



Claudio de Pompeis nasce a Fiume il 25 marzo 1931 da genitori abruzzesi.

Nel 1945 si stabilisce a Pescara dove, cinque anni dopo, consegue la maturità classica e, in seguito, nel 1957 conclude il suo percorso di studi laureandosi presso la facoltà di Medicina dell'Università La Sapienza di Roma.

Malgrado la giovane età, ma merito soprattutto della sua innata propensione all'organizzazione e al coordinamento che lo contraddistinguono negli anni, nel 1958 gli vengono attribuiti incarichi di grande competenza divenendo prima comandante dell'Ospedale da campo della brigata alpina "Orobica" e in seguito ricoprendo il posto di dirigenza dell'"Istituto di medicina industriale" dell'E.N.P.I regionale (1964-1980). Sebbene l'impegno lavorativo lo assorba quotidianamente, la formazione umanistica e la passione istintiva per la ricerca lo stimolano ad approfondire le sue riflessioni sull'uomo e sul perché l'uomo in Abruzzo e Molise presenti particolari caratteristiche culturali divenute poi caratteriali, che lo differenziano dalle altre popolazioni confinanti.

Queste stesse riflessioni sulla visione centrale dell'uomo lo spingono a strutturare il suo impegno civico e culturale nell'attiva partecipazione al "Comitato per le ricerche preistoriche in Abruzzo", nato in seno alla Soprintendenza alle Antichità d'Abruzzo nel 1951 per volere del prof. Antonio Mario Radmilli, docente di paleontologia umana presso l'Università di Pisa e dallo stesso Soprintendente Valerio Cianfarani. La fiducia riposta nei cittadini e, la quasi totale mancanza di collaboratori tecnici, aveva infatti aperto l'adesione al Comitato alla collaborazione di cultori.

Il Comitato si riproponeva di localizzare e tutelare i beni archeologici, gravemente minacciati dall'irrompere delle macchine nell'agricoltura e negli scavi per le opere edili; a questo appello risposero in molti cultori di preistoria, tra cui quello che lo stesso de Pompeis definì "il mio indimenticabile maestro", il Barone Giovanni Battista Leopardi.

Il nucleo storico così costituito operò assieme a molti altri cittadini in uno spirito di servizio democratico, in un clima collaborativo tra pubblico e privato, portando numerose scoperte in venti anni di attività e consentendo alla Soprintendenza alle Antichità d'Abruzzo di avere una propria singolare tecnologia di scavo e di restauro inventata dallo stesso Leopardi.

Lo spirito partecipativo volontario che contraddistingue il lavoro di questo ristretto gruppo è lo specchio di un processo più grande di ridefinizione dell'uomo all'interno della società italiana negli anni settanta, dovuto molto probabilmente ai movimenti sociali del 1968. Nasce in questo periodo il bisogno di emanciparsi dalla condizionante matrice associazionistica statale, ci si disaffeziona alle aggregazioni tradizionali a vantaggio della partecipazione alla società civile non delegata, volontaria, alla solidarietà concreta e libera volta alle finalità culturali.

Il ventennale impegno nel Comitato spinge Claudio de Pompeis e gli altri rappresentanti a presentare nel 1971 il progetto di un'associazione strutturata di volontariato archeologico al soprintendente Cianfarani, che lo approva con entusiasmo sposando l'idea ad una nascente associazione, dal nome Archeoclub, creata da un docente di antichità italiche di Roma, il prof. Augusto Stacciali. Nel 1971 nasce dunque la sezione Archeoclub di Pescara, con le finalità culturali previste dallo statuto nazionale, ma con l'aggiunta di uno speciale gruppo operativo la quale carica dirigenziale viene affidata a de Pompeis. Il gruppo operativo inizia immediatamente ad agire sul terreno come pronto intervento della Soprintendenza di Cianfarani, che, nel 1972 con la grande quantità di materiali preistorici e protostorici scoperti e scavati negli anni dell'attività del comitato poté inaugurare il museo di preistoria d'Abruzzo in una scuola nella villa comunale di Chieti, successivamente smantellato nel 1980 per esigenze diverse.

Per merito delle ricerche e scavi del Comitato prima e dell'Archeoclub poi, i materiali di ogni epoca preistorica e protostorica che si sono accumulati nel magazzino messo a disposizione del Comune di Pescara, spingono de Pompeis e altri cultori ad ideare una mostra archeologica didattica di preistoria. L'idea nasce dal conflitto con il linguaggio criptico usato dagli addetti ai lavori negli allora musei archeologici in contrapposizione alla volontà di vincere la concezione elitaria della cultura avvicinando le classi giovani e i comuni cittadini ai loro beni culturali, facendo crescere l'amore per la cultura anche attraverso i musei. L'acculturamento delle masse aveva lo scopo di far prendere coscienza a tutti delle proprie responsabilità verso la collettività per sviluppare la propria crescita culturale attraverso la conoscenza del proprio passato preistorico. Contemporaneamente all'impegno per la realizzazione della collezione, si va delineando l'idea dell'opportunità di tutelare i materiali della tradizione popolare abruzzese poiché a causa di un non ricambio generazionale sta scomparendo la civiltà agro-pastorale abruzzese. Nel 1961, Ermanno de Pompeis, padre di Claudio de Pompeis, era stato tra i fondatori dell'A.S.T.R.A., l'Associazione Studio Tradizioni Abruzzesi

che aveva tentato invano in quegli anni di costituire un museo in Abruzzo. Claudio de Pompeis viene nominato nel febbraio 1972 presidente dell'ASTRA riprendendo in mano le sorti degli oggetti della tradizione popolare in fase di rapidissima dispersione. Alcuni soci dell'Archeoclub concorrono nello stesso anno a recuperare molti oggetti della cultura materiale setacciando casolari di campagna e rigattieri durante le battute di ricognizione archeologica.

Inizia ad imporsi l'immediata necessità di creare un primo nucleo di museo che raccogliesse gli oggetti della tradizione, a questo proposito il Soprintendente B.A.A.A.S. Mario Moretti su insistente richiesta di de Pompeis concede i fondaci della casa natale di Gabriele D'Annunzio.

Nel maggio 1973 si inaugurano nella casa natale di Gabriele D'Annunzio la progettata Mostra Archeologica Didattica e un primo nucleo di tre sale di un Museo delle Tradizioni Popolari Abruzzesi. Questo primo nucleo era costituito da una semplice raccolta di oggetti accompagnati da una sommaria scheda inventariale sull'origine dell'oggetto stesso, più che altro un museo-collezione con l'intento di conservare per i posteri ed educare i cittadini alla necessità di salvare questi oggetti donandoli al museo. Il continuo invito alla partecipazione attiva dei cittadini anche in questo caso ha la meglio triplicando quasi il numero degli oggetti in un solo paio d'anni e facendo nuovamente nascere la necessità di trovare locali più adatti ad accogliere l'accresciuta collezione.

La vicinanza fisica delle due istituzioni museali e le frequentazioni con il Paleontologo Radmilli, inducono Claudio de Pompeis in questi anni a riflettere sul fatto che una notevole parte degli oggetti esposti, autoprodotti da contadini e pastori, conservavano caratteri di essenzialità primitiva che ne indicava un'origine nella lontana preistoria. Da queste riflessioni nasce il concetto della continuità che induce lo stesso de Pompeis a progettare un nuovo tipo di museo che unificasse le due strutture in un unico Museo delle Genti d'Abruzzo, che percorresse tutta la storia dell'uomo in Abruzzo dal paleolitico inferiore fino alla rivoluzione industriale. Per poter trovare la comune approvazione, de Pompeis, sostenuto da Radmilli, mette in atto una serie di conferenze sull'opportunità di creare un museo che, in epoca di specializzazioni universitarie sempre più settoriali, creasse un filo conduttore unico tra preistoria e tradizioni popolari. Questo atteggiamento distaccato da "cultore" come ha sempre amato definirsi, libero da condizionamenti culturali specialistici e da personali interessi di carriera, non senza una grande dose di impegno in tutto ciò che portava avanti, saranno nel 1979 motivo principale della sua nomina ad unico Membro Collaboratore non cattedratico dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria di Pisa.

La necessità di nuovi locali dove dare forma al progetto ormai imminente di allestimento, spingono Claudio de Pompeis a convincere il Comune di Pescara all'acquisizione del crollante Bagno Borbonico, monumento nazionale perché carcere dei patrioti del Risorgimento, con la clausola che una volta restaurati sarebbero stati destinati al solo ed esclusivo uso del nascente Museo delle Genti

d'Abruzzo. Nel 1982 le collezioni del Museo delle Arti e Tradizioni Popolari Abruzzesi e la Mostra Archeologica Didattica Permanente vengono donati al Comune di Pescara perché confluiscono nel Museo delle Genti d'Abruzzo una volta allestito e il Consiglio Comunale nomina Claudio de Pompeis suo Conservatore a titolo onorario, con funzioni di direttore scientifico ed organizzativo. Per l'allestimento delle settecentesche camerate della caserma in sale museali, de Pompeis ha immediatamente l'intuizione di coinvolgere i massimi esperti viventi del settore: Alberto Maria Cirese, Antonio Mario Radmilli e Franco Minissi. Nel 1991 si inaugurano le prime sette sale espositive nei nuovi locali restaurati. Le riflessioni sull'uomo che avevano accompagnato Claudio de Pompeis per tutta la vita fino a questo momento, vedono finalmente il loro concretizzarsi nella realizzazione di un vero e proprio museo dell'uomo abruzzese, non più solo un museo di oggetti e di ricostruzioni di ambienti. La difficile vita alla quale la montagna e la pastorizia transumante costringeva i pastori abruzzesi aveva rafforzato la disciplina di questa popolazione, inoltre, le antiche origini di guerrieri italici avevano generato la trasmissione di un indole pragmatica e tenace, tutte motivazioni tali da indurre lo stesso de Pompeis a dedicare pannelli di sintesi culturali all'interno delle sale museali.

La professionalità acquisita in tutti questi anni che erano trascorsi nella ricognizione archeologica e nei conseguenti saggi di scavo, aveva portato i già membri del Comitato e nuovi soci Archeoclub, a fare scoperte clamorose nel campo della maiolica abruzzese. In seguito ad alcune ricerche e sterri tra il 1980 e il 1989, gli scavi sul territorio di Castelli (TE) avevano portato alla scoperta di produzioni maioliche cinquecentesche fino ad allora note per pochi esemplari ritenuti erroneamente di imitazione faentina. I risultati degli studi portati avanti da de Pompeis e dal costante impegno del volontariato, consentirono di attribuire a Castelli produzioni di grande pregio cinquecentesco come la tipologia Orsini Colonna e le cosiddette turchine. A Claudio de Pompeis si deve dunque la riscoperta di oltre un secolo del dimenticato passato castellano trainata dai ritrovamenti che culminarono nel 1989 nella grande mostra del Cinquecento castellano nel Bagno Borbonico appena restaurato, e dalla nascita prima del Museo delle Ceramiche di Castelli e in seguito del Centro Studi Ceramici in seno alla Fondazione Genti d'Abruzzo. Nel 1998, infatti, per liberare l'istituzione museale dai lacci burocratici e per gravare meno sul bilancio delle casse del comune di Pescara, l'amministrazione comunale approva la creazione di una Fondazione per la conduzione del Museo delle Genti d'Abruzzo, che avesse una politica manageriale votata alla conservazione dei beni culturali, alla compartecipazione dei cittadini alla loro tutela e al proprio accrescimento culturale. La Fondazione negli anni è divenuta uno strumento formidabile di educazione socio-culturale partecipativa, anche attraverso un grande supporto didattico verso le scuole. Claudio de Pompeis ha saputo gettare con umile e tenace dedizione un ponte tra istituzioni statali e cittadini, per questo

motivo la sua scomparsa, avvenuta il 18 novembre 2007, rende ancora più vivo il suo insegnamento agli occhi di quanti hanno avuto l'opportunità di conoscerlo, di lavorare al suo fianco e di lasciare ai posteri le tracce del suo vissuto.